

«È terminata l'onda lunga della crescita Più di 1.800 di nuovo in cassa integrazione»

«Coinvolte una sessantina di aziende artigiane e una trentina di fabbriche. Ordinativi precipitati. Colpito l'export anche con la Germania dove c'è crisi. Dalla Cina una concorrenza pesante»

RIMINI

ADRIANO CESPI

«Onda lunga dei due anni e mezzo di crescita è finita. Gli ordinativi sono precipitati. E ad ottobre è scattata la cassa integrazione per centinaia e centinaia di lavoratori dell'industria e dell'artigianato». È la fotografia, a sfumature grigie, che Daniele Baiesi, segretario generale Fiom-Cgil Rimini, fa del settore metalmeccanico riminese. Un comparto che, insieme al turismo, traina l'economia della Riviera, produce pil e genera ricchezza. «La situazione ci preoccupa fortemente – sottolinea il sindacalista –, perché al carovita e ai prezzi dei generi alimentari schizzati alle stelle, gli operai e gli impiegati si ritrovano, oggi, a dover fare i conti anche con buste paga più leggere».

Baiesi di che numeri stiamo parlando?

«Stiamo parlando di circa 350 dipendenti di una sessantina di aziende artigiane e, addirittura, di quasi 1500 occupati di una trentina di fabbriche. Insomma, più di 1800 padri di famiglia che da ottobre 2023 a marzo

2024, visto che c'è stata già la richiesta di un altro periodo di cassa ordinaria, hanno visto e continueranno a vedere la propria busta paga sgonfiarsi di un buon 20%, se non di più».

E questo su un totale occupati di che numero?

«Parliamo di 14 mila addetti in servizio nell'industria e di altri 4000 nelle aziende dell'artigianato».

Quali le cause di questa crisi di commesse?

«Il settore metalmeccanico si trova a dover fare i conti con un quadro generale molto complicato. E quello riminese, in particolare, che ha un export importante verso la Germania, si è trovato a dover fare i conti con la crisi in atto in quel Paese e col taglio degli ordinativi. Per non parlare poi della concorrenza, sempre più spietata, che arriva dal mercato cinese e statunitense. E, soprattutto, dell'aumento del costo del denaro imposto dalla Bce, che ha provocato una carenza di liquidità nelle industrie».

Siamo davanti ad una situazione congiunturale, oppure c'è il rischio che si possa passare ad un fenomeno tendenziale?

«Dobbiamo aspettare ancora qualche mese, prima di capirlo. E vedere come si muoverà l'economia europea, soprattutto quella tedesca. Certo, se a giugno questo calo di commesse non cesserà e non si tornerà ai livelli del 2021, 2022 e di metà 2023,



Tra industria e artigianato sono 18mila gli addetti. A destra Baiesi, segretario generale della Fiom di Rimini

quando l'industria navigava col vento in poppa, lo spettro della crisi lunga potrà palesarsi in tutti i suoi effetti».

Quanto può essere reale il pericolo di una futura ondata di licenziamenti?

«Al momento non siamo su questi scenari, ma serve responsabilità, confronto tra le parti e uso corretto degli ammortizzatori a disposizione. Ma ci tengo ad evidenziare, però, che, oltre alla cassa integrazione, ci sono già stati dei tagli di personale. Per almeno un centinaio di unità. E parlo di quei lavoratori assunti a tempo determinato o somministrati con contratti interinali, che a fine 2023 non sono stati rin-

novati. E questo è già grave».

Baiesi, come sindacato cosa chiedete?

«Intanto, che le aziende, che hanno visto esplodere gli utili in questi due e mezzo di crescita, al punto che in molti casi mancavano perfino gli operai da assumere, contribuiscano direttamente alla cassa integrazione, limitando al minimo il potere d'acquisto degli stipendi dei propri operai e dei propri impiegati. E poi al governo di varare una politica industriale degna di questo nome. Negli Stati Uniti, ad esempio, sono state messe a terra manovre economico-finanziarie di miliardi e miliardi di euro per

rilanciare il comparto industriale».

E sulla carenza di personale che sembra ormai cronica?

«Bisogna rilanciare il ruolo degli istituti professionali e tecnici. Per avere, così, quelle figure specializzate necessarie da inserire in fabbrica appena finiti gli studi. Servono anche percorsi adeguati di inserimento, affiancamento e formazione in azienda. La concorrenza, oggi, la si può combattere soprattutto con la conoscenza e con la professionalità, caratteristiche che potrebbero così rilanciare la figura indispensabile dell'operaio specializzato».

«Carenza di personale, rilanciare gli istituti professionali e tecnici per avere quelle figure specializzate da inserire in fabbrica»